

# IL GEOGRAFO MARCO POLO

## IL GEOGRAFO MARCO POLO

Marco Polo, oltre ad essere un grande viaggiatore, un esperto diplomatico per il Gran Khān e un esperto navigatore per la Repubblica di Venezia fu pure, forse anche per caso, un grande geografo: figura unica e grande, nel XIII secolo, a descrivere il mondo asiatico.

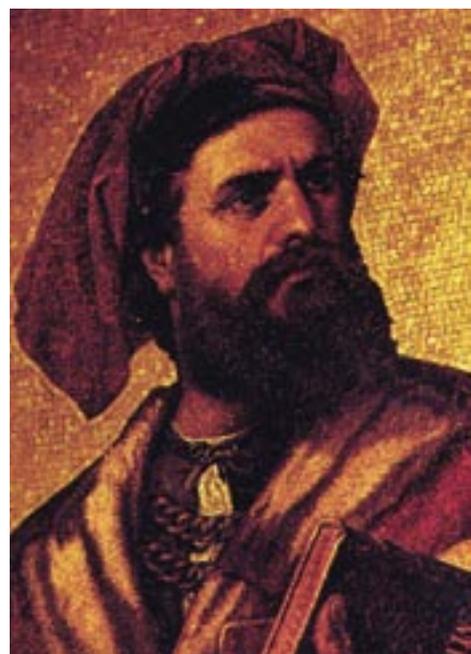
## MARCO POLO THE GEOGRAPHER

Marco Polo not only was an experienced traveller, an important diplomat for the Chinese Emperor, and a skilled sailor for the Venetian Republic, but also, by serendipity, a great geographer. He was among the few explorers who, in the XIII century, described Asia in detail to the Western world.

### Forse Marco Polo fu geografo per caso: comunque fu grande geografo

nel descrivere territori e popoli allora sconosciuti in Europa, con tale precisione e così acuta capacità interpretativa da suscitare enorme interesse contemporaneo e straordinaria capacità evocativa fino ai giorni nostri. Certo egli fu anche grande viaggiatore, in tempi in cui viaggiare era un'arte estremamente difficile e pericolosa; fu esperto diplomatico al servizio del Gran Khān dei Mongoli, per il quale compì missioni in tutta l'Asia; fu esperto navigatore per la Repubblica di Venezia, che gli affidò il comando di una nave da guerra nella battaglia di Curzola contro i Genovesi. Soprattutto però la figura di Marco Polo si staglia come unica e grande, alla fine del XIII secolo, nel descrivere una gran parte di quel mondo asiatico che venne presentato *improvvisamente* agli uomini del suo tempo (e felicemente anche a noi, settecento anni dopo) in tutta la sua varietà e complessità paesaggistica, etnica e geopolitica. Merito questo, naturalmente, da riconoscersi anche a Rustichello da Pisa, letterato raffinato, la cui penna raccolse i racconti di Marco nelle prigioni genovesi dove entrambi erano rinchiusi. Dalla collaborazione tra i due reclusi nacque un *best seller* della sua epoca, uno dei libri più tradotti, pubblicati e diffusi al mondo.

La geograficità de *Il Milione* nasce già dal suo titolo originario *Le Divisament du Monde*, che preannunciava attenzione alle diversità dei paesaggi e delle genti descritte. In esso, annuncia il Prologo, "...troverete tutte le grandissime meraviglie e gran diversità delle genti d'Erminia, di Persia e di Tarteria, d'India e di molte altre provincie ... siccome messer Marco Polo, savio e nobile cittadino di Vinegia, le conta in questo libro e egli medesimo le vide". Nelle molte trascrizioni, traduzioni, riproduzioni realizzate in tutta Europa nel giro di pochi anni dal 1298, anno in cui il libro fu dettato, o comunque affidato alla scrittura di Rustichello, il titolo del racconto cambiò più volte: divenne *Livre des Merveilles*, poi *Romanzo del Gran-Cane*, poi ancora *De locis mirabilibus Tartarorum*, infine per tutti e definitivamente *Il Milione*. Sulla preferenza per questa dizione resta il dubbio se essa sia stata influenzata dalle molte descrizioni *milionarie* di fatti e realtà della Corte del Gran Khān dei Mongoli e delle terre asiatiche, oppure semplicemente risultasse dalla contrazione dell'appellativo di famiglia dei Polo, *Emilione*.





1. (Pagina precedente) Un mosaico ritrae Marco Polo (National Geographic, giugno '01).
2. (In alto) Gli itinerari di Marco Polo (Storie delle Esplorazioni, Novara, De Agostini, 1965).

La struttura narrativa del libro sembra quella di un racconto di viaggio che segue il percorso dei tre Polo da Venezia alla Cina, poi gli itinerari delle missioni diplomatiche di Marco Polo in diversi Paesi asiatici, infine il suo viaggio di ritorno, prima per via di mare e poi anche di terra. È quanto già si preannuncia nelle prime pagine del libro; nei molti capitoli seguenti la descrizione procede utilizzando anche informazioni diverse da quelle raccolte di prima mano; esse riguardano regioni di cui Marco riferisce, senza tuttavia averle visitate di persona. Così, ad esempio, si riportano informazioni sul Giappone, sul Madagascar e su Zanzibar. L'intento infatti dell'Autore non appare quello di parlare del viaggio o dei viaggiatori in quanto tali, bensì la volontà di descrivere il più sistematicamente possibile regioni, città e popoli dell'Asia.

Dall'esame di queste geografie regionali di Marco Polo si può addirittura dedurre lo schema generale seguito di massima nelle diverse rappresentazioni corografiche, così come lo ha individuato, in sette punti, la studiosa tedesca Marina Munkler, docente di critica letteraria alla Humboldt Universität di Berlino: "1) l'indicazione delle distanze dal luogo descritto di volta in volta, date in giornate di viaggio o in miglia, che spesso sono accompagnate da informazioni astronomiche per l'orientamento generale; 2) indicazioni etnografiche come la dipendenza politica, la religione della popolazione, la lingua e le particolarità culturali; 3) l'elenco dei comuni generi alimentari locali, nel corso dei quali viene annotato se sono digeribili; 4) la sicurezza nel trasporto delle merci via acqua o via terra; 5) i prodotti agrari o manifatturieri della città o della regione, la loro qualità e quantità, indicando i modi di produzione e le particolarità dei mercati locali; 6) le merci dei singoli mercati se sono prodotti locali o d'importazione; 7) le valute locali (cartamoneta, valuta in oro o moneta, conchiglie,

sale) e i loro cambi con le valute europee ...." (Marco Polo, *Leben und Legende*, Beck'sche, Munchen, 1998; trad. *Vita e Pensiero*, Milano, 2001).

Più o meno completo, questo schema descrittivo si ritrova applicato per tutte le regioni e le città di cui il libro tratta, intervallato e arricchito peraltro da qualche aneddoto che rende la narrazione più leggera, nonché da inserti di carattere storico (soprattutto riguardanti le vicende dei Mongoli) e infine dalla esaltazione ripetuta della grandezza e magnificenza del Gran Khān, protettore e munifico signore di Marco Polo per tutta la durata della sua permanenza in Asia. Tutto ciò fa de *Il Milione* un libro complesso e passibile di molte diverse letture, quale infatti sono state fatte numerose, da sette secoli a oggi.

## Il successo dell'opera di Marco Polo fu anche la conseguenza della sua quasi assoluta novità,

nell'Europa medievale, rispetto al metodo narrativo generalmente utilizzato e rispetto all'immenso e allora quasi sconosciuto territorio asiatico di cui si occupava. Dei Mongoli (denominati allora solitamente Tartari) se ne conosceva e se ne temeva l'esistenza per il fatto che fossero giunti sino ai confini dell'Europa orientale. Un *Historia Mongalorum* (1247) era stata scritta da Giovanni di Pian del Carmine, inviato del Papa di Roma, per accertare il carattere e le intenzioni di quel popolo. Resoconti di una ambasciata del Re Luigi IX di Francia (1249) aveva redatto Andrea de Longjumeau. Il frate francescano Guglielmo di Rubruck aveva inoltre redatto il resoconto di un suo *Viaggio nell'Impero dei Mongoli* (1255), svolto per conto ancora di Re Luigi IX, intento a liberare Gerusalemme dai Saraceni, nella speranza dell'aiuto dei Tartari. Quelle informazioni avevano però soprattutto un carattere diplomatico, oggi diremmo forse geopolitico, ma non ebbero risonanza al di fuori delle Corti, come invece accade per *Il Milione*, avvincente come un romanzo e inteso di tante meraviglie esotiche che accesero l'interesse di tutta l'Europa del tempo. Benché nel racconto emerga sempre il territorio e assai poco il viaggiatore, la personalità di quest'ultimo si stagliava comunque come avventurosa, audace, importante e perfino romantica, tale da attirare l'attenzione di moltissimi lettori. Già intrigava non poco l'idea di un ragazzo diciassettenne che si era posto in viaggio con lo zio e col padre, avendo conosciuto quest'ultimo solo da poco, perché quando egli era partito la prima volta per la Cina ancora il figlio non era nato. L'itinerario stesso del lungo viaggio (durato tre an-

ni) fino alla corte di Cubilai Khān suscitava interesse e fantasie straordinarie: dalle terre di conquista di Alessandro il Macedone ai luoghi di provenienza dei Re Magi, fino alle regioni della predicazione di San Tommaso, non mancavano curiosità storiche e religiose da soddisfare.

Le prime testimonianze di seta cinese in India risalivano al IV secolo a. C., mentre documenti greci testimoniano la presenza di questo prodotto sui mercati greci nel III secolo a. C. In particolare la via terrestre tra la Cina e l'Asia centrale era stata percorsa con certezza intorno al 138 a. C. fino a Samarcanda (in andata e ritorno) da Zhang Qian, inviato in Occidente dall'Imperatore cinese Han Wu Di, durante una missione durata tredici anni. Lo stesso percorso attraverso il Pamir aveva fatto più tardi il monaco Fa Xian, della dinastia dei Jin, orientali per giungere in India, da dove portò in Cina le scritture buddiste oggi conservate nella pagoda Dayanya di Xian (T.C.I., *Cina*, Milano, 1980).

Solo molto più tardi quel fascio di vie carovaniere, che già da secoli congiungevano la Cina al Mediterraneo, vennero chiamate *Via della seta*. Fu ancora un geografo, il tedesco Ferdinand von Richthofen a inventare quel nome fortunato *Seidenstrasse*, nell'introduzione della sua opera *Tagebücher aus China*, pubblicata a Berlino nel 1907. Ai tempi di Marco Polo quegli itinerari erano conosciuti per il commercio di beni preziosi, *profumi, spezie, oro, pelli, metalli, porcelane, medicinali* (Marco Cattaneo, <www.tuttococina.it>). Di recente il mondo centro-asiatico era divenuto più vicino e conosciuto ai Cristiani europei per la necessità di confrontarsi con i Saraceni nella riconquista di Gerusalemme, durante le Crociate. La speranza (poi delusa) di trovare alleati contro di loro aveva perfino portato a credere che proprio i Tartari potessero essere della partita contro i Musulmani. Molte storie scritte e orali raccontavano le fatiche di quei viaggi, la funzione dei caravanserragli per la sosta e il rifornimento degli animali da soma (cammelli, dromedari, muli, cavalli, asini, yak), i pericoli dell'attraversamento dei deserti e delle catene montane, nonché quelli dei predoni.

**Nei racconti di Marco Polo, creò stupore soprattutto il racconto delle merveilles** della Corte del Khān e, più in generale, dei livelli di evoluzione delle civiltà asiatiche, delle loro ricchezze (e talora delle loro crudeltà). Marco Polo aveva realizzato la loro scoperta da parte dell'Europa e si presentava come diret-



to testimone della loro esistenza. Non solo: egli asseriva addirittura d'essere stato protagonista importante di quelle vicende, come ambasciatore del Gran Khān, per esempio in Birmania e in Tibet, addirittura come Governatore della città cinese di Hangchow per tre anni. La spiegazione di quelle fortune politiche non era peraltro legata soltanto alla personalità del giovane Marco, ma anche alla necessità del Khān di fidarsi più di visitatori stranieri, meno sensibili al peso della dominazione di un popolo straniero, che dei Cinesi suoi sudditi (da poco assoggettati dai Mongoli). Forse in ciò sta anche la spiegazione dell'attenzione maggiore di Marco Polo proprio per la storia dei Mongoli e assai meno per i costumi cinesi, come molti critici gli rimproverarono, ponendo addirittura in forse la veridicità del suo viaggio in Asia.

Proprio stimolato da quel sospetto, avanzato nel 1996 da Frances Wood, Direttore del Dipartimento di Sinologia del British Museum, un avventuroso fotografo giapponese, Michael Yamashita, decise di ripercorrere gli itinerari descritti da Marco Polo per verificare se le sue analitiche descrizioni potessero trovare riscontro nella realtà del giorno d'oggi, seppure spesso trasformata. Ne è

**3. Il Golfo del Bengala, fra l'India e la penisola di Malacca. Al nord figurano esseri fantastici che ricordano quelli delle miniature che ornano il codice del "Livre des Merveilles" di Marco Polo (Storie delle Esplorazioni, Novara, De Agostini, 1965).**



**4. Viaggiatori che comprano spezie sotto il controllo di funzionari imperiali cinesi.**

**Miniatura tratta dal Milione di Marco Polo del sec. XV (Storie delle Esplorazioni, Novara, De Agostini, 1965).**

derivato uno splendido libro illustrato della *National Geographic Society* con introduzioni storiche di Gianni Guadalupi (*Marco Polo, un fotografo sulle tracce del passato*, Edizioni White Star, Vercelli, 2002). La identificazione, non facile, dei percorsi dei diversi viaggi del Nostro segue le indicazioni delle mappe redatte da Sir Henry Hule nell'opera *The Travels of Marco Polo* (Londra, 1870), che sono esse stesse un piccolo capolavoro di cartografia ottocentesca.

Nel confronto tra i diversi brani de *Il Milione* e la realtà odierna fotografata da Yamashita si riscontra una tale identificazione da togliere ogni dubbio sulla attendibilità delle descrizioni di Marco Polo. In qualche caso, è vero, il paesaggio è stato stravolto dalla modernizzazione, ma in molti altri la sovrapposizione con la realtà attuale è così perfetta da suscitare grande stupore.<sup>1</sup> Anche questa è una lezione geografica interessante: talora i paesaggi e i costumi di vita evolvono nel giro di pochissimo tempo; altre volte invece essi si perpetuano per secoli e millenni. Ogni realtà geografica comporta dunque letture e interpretazioni diverse a seconda delle vicende che l'hanno interessata.

**Col passare dei secoli diminuiva l'importanza delle descrizioni che**

**Marco Polo** aveva fatto di molte regioni dell'Asia, sia perché da altre fonti soprattutto locali (cinesi, giapponesi o indiane) era possibile ottenerne in via più diretta, sia perché comunque quelle notizie risultavano superate nel tempo. L'attenzione per il personaggio Marco Polo invece cresceva. Nell'opera monumentale di raccolta delle opere geografiche allora esistenti *Navigazioni et Viaggi*, realizzata da Giovanni Battista Ramusio nel 1550, oltre a riprodurre *Il Milione* con brani di codici oggi perduti, viene data una presentazione del loro autore quale autentico eroe della Serenissima, così come oggi egli viene riconosciuto come uno degli Italiani più illustri di ogni tempo.

Anche la storiografia italiana e straniera più recente ha continuato a occuparsi di Marco Polo, più che delle singole pagine del suo racconto, ma in prospettive varie. Secondo la già citata Marina Munkler, si possono riconoscere in proposito due diverse scuole di pensiero. Un gruppo di studiosi vede in Marco Polo il tipico rappresentante del mercante medievale avventuroso, che anticipava le opere famose dei mercanti toscani del XIV e XV secolo, fornendo essenzialmente informazioni utili alla conoscenza dei mercati asiatici e delle vie più adatte per aggiungerli. Ne sarebbe prova la dovizia di notizie merceologiche e viabilistiche contenute nel testo. Da invece di Marco Polo un'interpretazione molto diversa un altro gruppo

di studiosi che in lui vede soprattutto il cortigiano del Gran Khān Cubilai, di cui egli vuole celebrare la potenza e la saggezza.

Alexander von Humboldt lo definiva invece *il più grande viaggiatore di tutti i tempi*, mentre il grande geografo ottocentesco inglese Sir Henry Yule affermava un concetto analogo, pur limitandolo al confronto con gli altri viaggiatori del Medioevo. Sono tutte valutazioni accettabili, perché contengono verità indubbie, facilmente confermabili ancor oggi dalla lettura delle pagine de *Il Milione*, pur nelle diverse sue edizioni manoscritte franco-italiane, francesi, toscane, veneziane o latine. Forse non è però eccessivo accreditare Marco Polo proprio di quel carattere di *geografo* con il quale lo si è voluto identificare nel titolo di queste righe. Già si è ricordata più sopra la *geograficità* nella scrupolosa impostazione regionale del testo e addirittura la sistematicità con la quale le singole regioni e città vengono descritte. Si può aggiungere l'esplicito intento, espresso nel Prologo, di non negare a *Signori imperatori, re e duci e tutte altre gente* la conoscenza di *tante meravigliose cose del mondo, quali poi che Iddio fece Adam, nostro primo padre, insino al dì d'oggi, né cristiano, né pagano, saraceno o tartaro non vide... come fece messer Marco Polo*. Dunque un intento geografico enciclopedico, che si dipana lungo il percorso dei viaggi del suo Autore, ma ambisce colmare un vuoto di conoscenze (europee) del tempo, rispetto al mondo asiatico, quale nessun altro aveva potuto realizzare.

Che il geografo sia, per sua natura, anche viaggiatore si deve certamente convenire con Alexander von Humboldt. È semmai da chiarire che la casualità per la quale dobbiamo la dettatura de *Il Milione* a un letterato quale Rustichello da Pisa viene oggi superata dalla esigenza costante, per i geografi, di rapportarsi con i propri utenti, ogni qual volta si proceda alla descrizione e interpretazione di un territorio e dei suoi abitanti. Quanto più quella rappresentazione è chiara, documentata e scorrevole, tanto più essa è valida. L'incontro poi della *lettura* geografica con altri tipi di conoscenza, come quella storica, linguistica, sociologica è anch'essa ormai un dato acquisito della

<sup>1</sup> Questo confronto è stato confermato anche dagli studi di un mio studente, Paolo Brovelli, per la sua tesi di laurea, costruita intorno a un suo raid in Ape da Lisbona a Pechino, discussa all'Università degli Studi di Milano nel 1999.

scienza contemporanea, cui Marco Polo ha dato un contributo antesignano.

Oltre che per la scienza geografica, anche per la storia delle scoperte geografiche *Il Milione* acquisì una ulteriore importanza: l'opera di Ramusio conferma che esso era ben noto, letto e riletto non soltanto nelle Corti europee, ma anche da molti di coloro che nel Rinascimento presero, dall'Europa, la via dell'Asia per commerciare, evangelizzare, conquistare. Marco Polo fu anche ispiratore dei sogni, e quindi del viaggio, di Cristoforo

Colombo verso quel dorato Cipangu (l'odierno Giappone) di cui il Veneziano descriveva le molte ricchezze, pur non avendolo visitato di persona. Nel Museo Colombiano di Siviglia si conserva una copia de *Il Milione*, annotata di suo pugno da Colombo, che pare l'avesse con sé nel primo viaggio oltre Atlantico. Lungo quell'itinerario, che avrebbe dovuto portare per la prima volta gli Europei a raggiungere l'Oriente navigando verso Occidente, Colombo incontrò un continente inaspettato, un Nuovo Mondo, l'America; anche se soltanto dalla spedizione di Magellano, pochi decenni dopo, si ebbe la conferma che era giusta l'intuizione di circumnavigare la Terra per giungere da Ovest nei Paesi descritti da Marco Polo.

### Dunque Marco Polo può essere definito geografo a giusto titolo;

maestro di passione geografica nell'esplorare il mondo; esemplare nel descrivere realtà così diverse da quelle a lui consuete in gioventù. Forse un poco troppo celebratore di quel Gran Khān, dal quale aveva avuto tanti privilegi e onori. Le durezze di costui nello svolgimento dei compiti di governo non sono peraltro mai celate, fino a far capire, in certe pagine, che l'obbligo di non andarsene dalla Cina era stato per lungo tempo imposto ai Polo; e solo l'occasione di accompagnare una principessa cinese, promessa sposa al Re di Persia, aveva giustificato il permesso loro accordato di ritornare in Occidente.

Chi oggi ama viaggiare, ma soprattutto vuol cercare di capire i paesaggi e i popoli tra i quali viaggia, trova in Marco Polo un precursore, disposto a diciassette anni a imbarcarsi per un'avventura certamente difficile e rischiosa; un giovanotto che deve interrompere il viaggio per un intero anno, nel Sud della Persia, essendosi ammalato (forse di malaria), ma si rimette poi coraggiosamente in viaggio all'attraversamento del Pamir, poi del deserto del Taklimakan, poi ancora del Gansu e via via alla scoperta della Cina, dell'India, della Birmania, e infine, quasi venti anni dopo, delle rotte di mare per l'Europa.



Tutto questo egli ricorda con precisione molti anni dopo, quando è costretto in prigionia, trovando la capacità e il gusto di descrivere analiticamente quanto la sua prodigiosa memoria gli riporta; consapevole (come è ogni geografo) che la trasmissione di quanto ha visto e appreso sarà utile a molti, perciò è doverosa per iscritto, (oggi anche con altri *media*) in modo chiaro e comprensibile da parte di chi quelle esperienze cognitive abbia vissuto. Marco Polo non ha forse mai pensato, nella sua lunga vita, di essere anche un insegnante di Geografia: eppure lo è stato. È bello ricordarlo così; tentare di imitarlo, nel gusto di esplorare il pianeta e in quello di raccontarlo, anche con quel tono di ottimismo verso la vita e le genti più diverse, che pervade tutte le pagine de *Il Milione*, e dice rispetto per chiunque e amore per il mondo.

Il carattere prevalente del Libro resta dunque indubbiamente quello geografico, di una Geografia concepita in quella fase storica medievale essenzialmente come semplice descrizione di paesaggi e di popoli, dei loro caratteri e dei loro costumi, cui la competenza mercantile di Marco Polo aggiungeva attenzione merceologica e finanziaria. I brani storici, introdotti nelle rappresentazioni descrittive, inseriscono tuttavia anche qualche elemento interpretativo della realtà, quale la Geografia scientifica odierna esigerebbe. La cura letteraria, per merito soprattutto di Rustichello da Pisa, che fu l'estensore effettivo del libro, aggiunge poi al testo quel tanto di attenzione alla natura dei destinatari dell'opera, che si vorrebbe anche oggi sempre presente in ogni lavoro geografico, giungendo in certe pagine a manifestare una preoccupazione quasi *didattica* per l'attenzione da suscitare nei suoi fruitori: quella che ha fatto la fortuna di innumerevoli riproduzioni e traduzioni de *Il Milione* nel tempo in cui venne stilato, fino al giorno d'oggi.

### 5. Il Tempio di Pagan, capitale della Birmania nel sec. XV (National Geographic, giugno '01).